

La testata 9m² allude alle dimensioni di una cella che durante gli anni del sovraffollamento ospitava tre detenuti, tre letti, tre armadi e tre sgabelli

L'Editoriale

“Non avrei mai pensato di riuscire a fare meglio da sobrio. In più mi ricordo anche cosa ho fatto” .

Sono più o meno queste le parole di Pach dopo aver cantato i suoi pezzi rap nel concerto che si è tenuto in carcere il 20 Aprile scorso e che ha coinvolto quattro detenuti che si erano preparati nei mesi precedenti insieme al rapper Kiave.

Come Associazione abbiamo voluto e sostenuto il “Corso di scrittura rap” all'interno del carcere nella convinzione che la musica abbia il potere di entrare nel cuore e risvegliarlo a sentimenti, emozioni e al bene che contiene.

Sono uscite parole importanti, sensazioni ed emozioni sopite e anche tanta gioia per chi ha vissuto l'evento finale come protagonista e come spettatore.

In noi è cresciuta ancora di più la consapevolezza della necessità, soprattutto per i detenuti più giovani, di trovare luoghi, attività, tempi, in cui buttare fuori le loro energie che spesso la vita carceraria reprime. Se si vuole veramente riabilitare e reinserire nella società la persona non si può dimenticare che le forze tipiche della giovinezza hanno bisogno di trovare “sfogo”, uno sfogo pulito e costruttivo, che abbia una meta.

In questo notiziario troverete sia articoli che parlano dell'esperienza del corso sia articoli con argomenti diversi come l'amicizia. Tutti però ci parlano della stessa cosa: i nostri aspetti più umani hanno bisogno di essere ritrovati, espressi, coltivati, rispettati, orientati. Le persone detenute hanno bisogno di crescere in umanità così come tutti noi. *Buona lettura!*



“Voci Spiegate”

Le prime impressioni di Adrian e Yascha dopo aver partecipato al concerto rap del 20 Aprile

Oggi, dopo la giornata di ieri in cui si è svolto l'evento finale del progetto “voci spiegate” e del percorso “legalità”, svolto insieme agli studenti di alcune scuole superiori del territorio, ci teniamo a raccontarvi le nostre sensazioni ed emozioni vissute in quei momenti dove il rap ha dato la possibilità di raccontare la propria storia e sfogarsi ad alcuni dei nostri compagni, dopo un lungo lavoro di preparazione.

Abbiamo aspettato con ansia dalla mattina le 14.00 per poter essere spettatori del concerto nel quale i nostri compagni di detenzione, dando il meglio di se stessi, sono riusciti a trasportarci al di fuori di questo contesto carcerario in quelle due brevi ma intense ore di “FESTA” .

Da spettatori nonchè da amici ci siamo rispecchiati in molti dei loro testi in cui hanno raccontato le loro vite e le loro sventure

di cui hanno fatto tesoro per cercare di migliorare.

Ci ha fatto molto piacere anche la fiducia che ci è stata data di poter stare in mezzo ai ragazzi delle scuole come se fossimo gente comune e così ci hanno fatto sentire. È stato molto bello anche sentire le parole dei nostri compagni che dicevano agli studenti di non prendere esempio da noi. Secondo noi è un progetto molto riuscito e ci dovrebbero essere molti progetti di questo genere che danno solo frutti positivi sia per i detenuti che per gli studenti, che vedono già dove possono finire prima che sia tardi.

Adrian e Yascha

**Chi sta carcerato vede il mondo assai lontano.
Chi sta carcerato vive una volta alla settimana.**

**Chi sta carcerato non si spoglia
per far l'amore.**

**Chi sta carcerato cerca sempre
un compagno e un consiglio per campare.**

**Chi sta carcerato lo sa bene che ha sbagliato,
ma cerca sempre una speranza
che domani tutto può cambiare .**

Tony

La voce di chi voce non ne ha...

Le parole di chi ha vissuto il concerto Rap del 20 Aprile da protagonista

Abbiamo cominciato questo corso solo per sfizio ma poi ha iniziato a trasmetterci veri sentimenti!!!

Abbiamo iniziato a capire che le guerre non si combattono solo con mani o con armi ma anche, se non soprattutto, con le parole! Questo lo abbiamo capito grazie a KIAVE! Tirare fuori certe cose che abbiamo dentro

non è semplice, sono ferite aperte che fanno ancora male, questo è il potere della musica e nel nostro caso di un movimento chiamato RAP, che ti libera l'anima e ti rende una persona più leggera e quindi migliore! Cantare di strada, di vita vissuta, di cose provate sulla nostra pelle e anche di storie d'amore finite, ci ha un po' portati indietro nel tempo ma l'abbiamo fatto per mandare un messaggio ai giovani di oggi che ascolteranno la nostra musica. Non è una canzone che ti cambia il modo di pensare ma ascoltando storie di chi ci è già passato ti può aiutare a riflettere. La vita di strada non è così bella come alcuni pensano ma è come un vortice che se ti prende diventa davvero dura uscirne senza "cicatrici".

Parlando del concerto, per noi è stato un grande riscatto: quando abbiamo saputo che dovevamo farlo non eravamo per niente tranquilli e sinceramente l'idea di cantare da sobri davanti a quasi 100 persone metteva i brividi! Ma poi ci siamo detti: questa possibilità capita una volta, meglio prenderla al volo! Anche perché fuori da qui chi avrebbe mai pensato di fare un cd e cantare su un palco canzoni scritte da noi? Per noi è stata una soddisfazione e una grande vittoria personale! Soprattutto per le persone come Cinzia o gli altri volontari oppure lo stesso Kiave che ci ha messo tanto impegno e pazienza, persone che hanno sempre creduto in noi. È stato davvero bello vederli con tanti sorrisi e tanta emozione! E vedere quei ragazzi emozionati dalle nostre strofe, farci un sacco di complimenti è stato davvero appagante!

Tony e Pach





Lettera a mia mamma

So mamma che ti ho dato troppa sofferenza e ti vedo un po' sottotono. Il mio desiderio più grande è non vederti più soffrire.

So che ne ho fatte tante, sono stato tanto tempo lontano da te a causa della galera. Fin da quando avevo sedici anni faccio dentro e fuori dal carcere. Questo mi fa sentire diverso dagli altri perché non posso avere una vita normale.

Da piccolo non avevamo nulla, vedevo la gente che stava bene e mi arrabbiavo ma tu con una battuta, un abbraccio mi facevi stare meglio.

Lavoravi (e lavori) tanto, e quando tornavi stanca la sera io mi innervosivo perché ti vedevo così stanca e non mi sembrava giusto. Della fatica non ti lamentavi mai.

A tredici anni mi hai accompagnato la prima volta in un tribunale per la prima cavolata. Da lì è iniziato il calvario della mia vita sballata.

Mi ricordo tutte quelle volte che ti affacciavi dalla finestra per vedere se tornavo a casa. Quando tornavo dopo che mi ero picchiato con qualcuno tu ti spaventavi sempre, come quella volta che mi hanno accoltellato al braccio e sei quasi svenuta. Ti avevo promesso che era l'ultima volta che avrei risposto alle provocazioni ma non è stato così. Solo con te riesco a calmarmi e a stare tranquillo. Sei la mia forza. Non preoccuparti.

Io me la cavo. Ti voglio bene. Ciao MAMMA

Stefano

PALESTRA IN GALERA

L'attività fisica negli spazi ristretti di un carcere

L'allenamento che facciamo in palestra e la corsetta che facciamo al mattino penso personalmente siano cose che in queste circostanze e in questo ambiente possano fare più che bene ma purtroppo non è una cosa che fanno tutti.

Fa bene intanto alla salute, poi ti aiuta a scaricare i nervi, ti toglie la tensione e ti rinforza e rallegra l'anima. Chiunque si allena si sente bene con se stesso.

In galera l'unica cosa che non ci manca è il tempo. Quindi molti detenuti lo occupano anche così, facendo palestra tutti i giorni e facendo qualcosa di buono per se stessi e anche per la propria forma fisica.

La palestra si fa molto più volentieri se si è in compagnia, quindi tra di noi creiamo un gruppo per passare delle ore della nostra giornata allenandoci, in tutto questo posso assicurarvi che le risate non mancano perché io penso che il sorriso vada messo in ogni cosa che si fa.

L'allenamento e la palestra sono cose per le quali nelle carceri trovi sempre qualcuno interessato e quindi tante volte si attira qualcun altro e così via.

Per me l'allenamento è una cosa fondamentale nelle mie giornate anche per dormire meglio la sera dato che ci arrivo stanco morto ah ah ah.....

Tony



Un'amicizia nata tra le sbarre

Un racconto di amicizia a tre voci

Cari lettori, vogliamo raccontarvi che anche dietro quattro mura può nascere una grande amicizia in particolare vogliamo parlarvi della nostra esperienza:

Adrian: vi racconto da parte mia quello che ho instaurato con Yascha e Ismaele. Ricordo come fosse ieri il giorno in cui sono entrato dentro queste quattro mura mentre percorrevo il corridoio. Era sera appena dopo mangiato e vedevo tutte queste facce curiose del nuovo aggiunto. Ero un po' in soggezione nonostante il mio carattere abbastanza forte e pensavo che ormai ero solo. Già immaginavo che i miei amici di fuori se ne sarebbero fregati di me viste altre esperienze di altre persone. Mi hanno portato alla cella 6, ho mangiato qualcosa e poi ho provato a dormire aspettando di conoscere i miei coetanei il giorno seguente.

Il giorno dopo sono uscito all'aria ed era piena di gente che mi chiedeva il motivo per il quale ero finito qua. Tra questi c'era un ragazzo, Ismaele, che mi raccontava di essere stato l'anno prima in cella con mio papà e lì mi sono sciolto ed ho iniziato parlare con lui che di primo impatto può sembrare un ragazzo dall'aria dura, dato i suoi tatuaggi in faccia e il suo modo di sorridere alla galera (per non far notare che per lui è un peso). Da quel momento il nostro rapporto è proseguito fino

a quasi un mese dopo la mia carcerazione, quando il preposto mi chiamò e mi informò che il mio periodo di osservazione era finito e quindi sarei andato in sezione aperta precisamente alla cella 41, esattamente affianco a quella di Ismaele che alloggia alla 40. Da quel giorno il nostro rapporto è stato sempre più stretto: appena salito Ismaele mi ha invitato a mangiare nella sua cella e da allora non c'è stato pranzo né cena che non abbiamo passato assieme. Ho imparato a conoscerlo benissimo.

Ismaele: Voglio iniziare con il raccontarvi l'amicizia che è nata con Adrian e Yascha. Ricordo bene il giorno in cui Adrian è entrato: io ero all'aria e ho visto che era molto nervoso e triste per il fatto di essere qui, ricordo bene le parole che gli ho detto: "Stai tranquillo che tutto passa!"

Dopo circa un mese è salito nel piano in cui sono io e da lì si è instaurato un rapporto di amicizia ancora più forte, ho imparato a conoscerlo meglio e a capire che ragazzo è: un ragazzo con un cuore d'oro che in qualsiasi momento darebbe l'anima per un amico, ma se lo prendi in giro con lui hai perso tutto! Ogni giorno parliamo del più e del meno, soprattutto delle nostre ex ragazze. In questo momento mi sta aiutando a restaurare il rapporto con una ragazza che pure lui conosce e per questo non smetterò mai di ringraziarlo. Pure lui sta cercando di restaurare un rapporto con "una" ragazza e a volte mi chiede consigli sulle sue lettere e da

I volontari: «In carcere si può imparare a rialzarsi»

«I detenuti sentono molto un incontro come questo. Per loro si tratta di un momento particolare che accolgono con gioia perché rappresenta molto sotto il profilo umano oltre che religioso. Era già accaduto con la visita di monsignor Dionigi Tettamanzi nel 2007 e più di recente con la reliquia di Giovanni Paolo II. Dobbiamo ringraziare per questo il nostro cappellano don Giuseppe Pellegatta, sempre presente in ogni circostanza». Il comandante Alessandro Croci, commissario coordinatore delle carceri varesine e ieri massimo rappresentante dell'istituzione in assenza del direttore Gianfranco Mongelli, non nasconde la propria soddisfazione per la scelta di monsignor Delpini di fare il primo annuncio della resurrezione proprio

da qui. Non è poco, visti gli impegni liturgici della Settimana Santa e la messa della resurrezione che lo attendeva di lì a poco nel duomo di Milano. Accanto a lui c'è il vice-commissario capo Marco Casella ed entrambi sottolineano come la recente riforma carceraria abbia reso più umano il soggiorno, pur dentro una cella di appena 9 metri quadrati, la branda, il tavolino, un piccolo armadio. «Grazie alla nuova legge possiamo affermare che la situazione è migliorata anche a Varese, dove comunque il carcere è di piccole dimensioni e non si sono più verificati episodi di grande malcontento o di vera e propria protesta collettiva. Il nostro è un lavoro particolare, difficile, nel quale dobbiamo confrontarci con aspetti di umanità non secondari»,

affermano mentre il corpo di guardia è sull'attenti in attesa dell'arcivescovo. E proprio "9 metri quadrati" è il titolo del giornale trimestrale che i detenuti confezionano insieme ai volontari e che viene distribuito anche all'esterno. «Si tratta di una delle attività che proponiamo durante l'anno - spiega una di loro, Cinzia Gullo, nel direttivo dell'associazione "San Vitore martire" - con lo scopo di alleviare la permanenza qui. Penso ai laboratori di manualità con cui confezionano piccoli regali per abbellire le celle o per destinarli a chi è rimasto a casa». Ci sono, naturalmente, anche le lezioni scolastiche svolte da docenti del ministero, che impegnano parecchi studenti. Ma fra le proposte alternative c'è una novità che ha

suscitato notevole interesse: «È un laboratorio di scrittura creativa e musica rap che è stato condotto per dodici lezioni insieme al rapper Kriave, nome d'arte di Mirko Felice. Gli ospiti hanno lavorato sui testi che hanno prodotto e il 20 aprile offriamo a tutti un piccolo concerto di quattro canzoni realizzate proprio su altrettanti testi scritti da loro». Un modo concreto e coinvolgente di raccontare storie di cadute e di riprese, una valvola di sfogo che anche in altre case circondariali ha raccolto molto interesse. «Cerchiamo di fare loro compagnia nelle piccole cose, per esempio portando ogni domenica un dolce per aiutarli a ricordare che è giorno di festa».



R.P. La messa è stata animata con coro e chitarre

amico gli dico se vanno bene o no. Comunque vada questo rapporto di amicizia tra me e lui rimarrà pure fuori da queste mura.

Ora vi parlo di Yascha, un altro amico conosciuto qui. Il nostro rapporto di amicizia si è instaurato quando lui è salito ai piani alti: ho imparato a conoscerlo meglio, a capire come è fatto, posso dire che ne ha passate tante nella vita ma è sempre andato avanti a testa alta e per questo tanto di cappello. Insieme tutti e tre abbiamo già progetti per quando saremo fuori: già immagino!

Yascha: *vi voglio raccontare anch' io l'amicizia nata con Arian e Ismaele*

Io e Adrian ci siamo conosciuti qua in carcere a Varese, anche se abbiamo molte cose in comune dentro e fuori dal carcere, a partire dai nostri padri amici .

La prima volta che ho visto Adrian è stato all'aria: era visibilmente turbato e dato che è un ragazzo giovane proprio come me e Ismaele, mi è sembrato il minimo stargli vicino dato che ho già affrontato da qualche anno queste vicissitudini e poi è stata una cosa a pelle. Andiamo d'accordo su tutto e abbiamo lo stesso modo di pensarla ed e' un ragazzo con sani valori, cosa che al giorno d'oggi è difficile trovare e in tutto si dimostra un vero amico ... un fratello ... non vedo l'ora che saremo tutti fuori per poter continuare la nostra amicizia al di fuori di queste fredde mura ... dove avere un amico come lui ti fa passare le giornate e nei momenti più duri ti e' vicino e ti conforta ...

Con Ismaele invece è nato tutto quando sono salito in sezione: lui è un ragazzo d'oro a cui mi sono molto legato. Per me è un fratellino, io sono abbastanza un lupo solitario e quindi non davo molta confidenza alla gente, poi è nata anche con lui l'amicizia. Pian piano abbiamo iniziato a parlarci e tra due risate e racconti delle nostre vite ora siamo molto legati e per qualsiasi cosa ci siamo l'uno per l'altro, così come per Adrian. Non vedo l'ora che anche lui esca per poter continuare la nostra amicizia fuori ... grazie ... vi voglio bene..



CARO...COSIDDETTO "AMICO" TI SCRIVO ...

Quando si entra in un carcere si riesce a capire veramente chi ti vuole bene. Abbiamo provato sulla nostra pelle la delusione degli "amici" che fuori ti chiamavano fratello e che come zecche si attaccavano a noi fino a spirlarti qualunque cosa riuscissero, facevano assieme a noi i protagonisti della **nostra** vita ...

Cari amici è facile quando va tutto bene starci vicino, farci sentire importanti, a volte anche i numeri uno, fare serate, divertirci e spingersi fino al limite... ma poi quando gli episodi della vita si trasformano in ostacoli da affrontare è ancora più facile girarsi dall'altra parte, fare finta di nulla ed ecco che i "numeri uno" diventano i "numeri zero"... Tutto questo grazie a voi "amici" anzi "fratelli". Ora siamo qua in 9mq, circondati solo dal cemento di queste quattro mura con al centro delle vecchie e fredde sbarre di ferro senza trovare il modo di passare la giornata. Quando il responsabile della sezione chiama i cognomi al microfono alle 14:30, di ritorno dall'aria, spero sempre di sentire il tuo cognome perché attendi avidamente l'arrivo di una lettera ... da voi "amici".Ebbene si perché magari voi non lo sapete o ve ne fregate, "amici", però a noi una vostra lettera cambierebbe la giornata, le vostre parole farebbero evadere i nostri pensieri al di là di questo inferno.

«Dio ha stima degli uomini»

La Pasqua dell'arcivescovo tra i detenuti. Corone del Rosario in dono. «Pregate per me»



Crisi si, mentre ascoltavo l'omelia di monsignor Mario Delpino, qualche detenuto del carcere di Miogno ha notato il passaggio evangelico di «Cristo crocifisso fra due ladroni». L'arcivescovo lo ha citato per sottolineare la condizione in cui «s'è trovato il Figlio di Dio nel momento della sua massima sofferenza e umiliazione. Nella posizione, cioè, più scomoda che potesse esserci agli occhi della società di allora. È stata un'occasione speciale, quella vissuta ieri pomeriggio dagli 83 ospiti della casa circondariale di Varese, dalle quasi sessanta guardie carcerarie che vi lavorano, dai volontari, che si regalano il loro tempo all'interno dell'associazione "San Vittore Martire".



L'arcivescovo ha scelto di celebrare la celebrazione eucaristica di Pasqua, la prima da quando è a capo della diocesi milanesa, proprio in questo luogo di particolare dolore, dove si trovano per tempi mai troppo lunghi (si tratta di reati non di eccezionale gravità) solo detenuti di sesso maschile, per lo più di giovane età. L'omelia, pronunciata a braccio davanti all'altare provvisorio posto nel corridoio centrale della struttura, ha fatto leva però più sulla possibilità di rieducazione di chi vi sta scontando la pena, che sul merito della sofferenza già abbastanza evidente dai volti e dalla struttura.

Ma anche parole che hanno guardato alla storia narrata nei sonetti per cercare di tirarli fuori dalla vita di oggi, anche e soprattutto a quella di chi deve fare i conti con la giustizia solida e con la privazione della libertà. «Se Cristo ha cambiato Paolo, il persecutore dei cristiani che morì a morte, perché non può cambiare ciascuno di noi? Eppure che questa festa, da cui derivano tutte le altre feste, cambi il cuore» ha concluso il presule. Il quale ha poi aggiunto - alla maniera ormai consueta da papa Francesco - la richiesta: «Se c'è quando volete» di pregare per lui. Un forte applauso è allora sceso dal primo piano, lungo il ballatoio sul quale erano affacciati molti carcerati. Ciascuno con il proprio cammino di errori e di fatiche, ma anche con la possibilità di sperare nel futuro. Ad alcuni di loro è stato concesso di sedere per l'intera celebrazione a fianco dell'altare, per aiutare con canti e letture, insieme ai volontari, l'animazione della messa concelebrata dal cappellano don Giuseppe Pellegratta, parroco di Giubiana. Al termine, monsignor Delpino è salito al piano superiore per consegnare nelle mani di ciascun ospite un sacchetto di velluto rosso nel quale era una corona del rosario: in cambio, gli è stato donato un piccolo quadro con il volto di Cristo, intarsiato nel legno dagli stessi ospiti della casa circondariale.

Cardinal Delpino ha incontrato detenuti, personale della Penitenziaria all'interno del carcere varesino per la celebrazione di Pasqua del 2014.

Incontro con la Polizia penitenziaria

La liturgia seguita anche dai ballatoi

la rinuncia, che non sa guardare avanti con pazienza. Vuole guardare al dolore, alla possibilità di farla pagare a questo o a quello, all'incapacità di go-

vernare. L'impazienza. Con la Pasqua tutto questo cambia perché Dio ha stima di me». Parole semplici che non hanno ceduto alla commiserazione, ma che sono state dirette a ciascuno, quasi che il cardinale volesse parlare personalmente a ogni detenuto per infondergli

è stato donato un piccolo quadro con il volto di Cristo, intarsiato nel legno dagli stessi ospiti della casa circondariale. Riccardo Franks

Però, grazie a questo “inferno”, abbiamo imparato ad affrontare tante situazioni compresa questa e quindi anche imparato a distinguere la parola “amici” da “conoscenti” e vi assicuriamo che gli amici sono davvero pochi.

Per voi che state leggendo questo testo e soprattutto per voi che avete un amico detenuto e ancora non gli avete scritto: non perdetevi tempo, prendete carta e penna e iniziate a farlo, che magari senza saperlo gli ridate la forza di credere in voi. Non è mai troppo tardi per cercare di essere amico ... VERO AMICO!!
Yascha e Adrian



LA MIA ESPERIENZA AL BECCARIA Il ricordo di Stefano del periodo trascorso nel carcere minorile

A sedici anni ho iniziato a conoscere l'ambiente del carcere. Ho fatto esperienza sia di carcere minorile che per adulti. Rispetto ai Miogni, il minorile a parere mio era più duro, perché i giovani tentavano in ogni momento di mancare di rispetto agli altri e di dominare sui più deboli. Inoltre, notavo una notevole distinzione e rivalità etnica, soprattutto durante l'ora d'aria. Ogni giorno, io andavo all'ora d'aria con molta ansia.

Invece qui ai Miogni la quotidianità è più tranquilla e serena, perché forse gli adulti vivono il carcere in modo più consapevole.

Infatti, ho capito in quest'ultima esperienza che non voglio più commettere errori e voglio darmi la possibilità di cambiare vita. Purtroppo, mi rendo conto solo ora che ho bruciato gli anni più belli della mia vita. Ho incontrato una ragazza detenuta come me, eravamo separati ma la incontro quando andavo a ritirare le lenzuola. Ci scambiavamo poche parole di sfuggita e lei mi lasciava sempre una dedica sulle lenzuola con il pennarello rosso. Mi stavo innamorando ma l'hanno trasferita.

Ci sono stato molto male anche perché mi mancava e mi calmava tanto.

Di questa esperienza ho un brutto ricordo e la cicatrice che porto sulla guancia destra ne è un segno.

Stefano

Cosa si prova a sapere di uscire.....

Uscire presto dal carcere è il desiderio di tutti, ma più il giorno si avvicina più la tensione sale.

Vorrei iniziare col dirvi che qui in carcere le giornate sono molto più lunghe di quanto si possa pensare e quando un detenuto sa che a breve potrebbe uscire o ha il fine pena, le giornate iniziano a diventare ancora più lunghe e pesanti: sembra che il tempo si fermi e non passi mai. Nonostante questo si iniziano a

sentire delle emozioni forti e ad avere dei desideri da realizzare appena fuori da qui. Chi poi ha qualcuno fuori ad aspettarlo non vede l'ora di riabbracciarlo e di stringerlo forte.

Quando si sa di uscire si inizia a pensare a come affrontare la vita che ci sta attendendo fuori da qui. Si inizia a riflettere su cosa si vuole realmente dalla propria vita e ad evitare le strade che ci hanno portato qui. La galera non è solo una punizione per ciò che si è fatto, ma è anche una pausa di riflessione che dobbiamo sfruttare lavorando su noi stessi, su ciò che siamo stati e su

(NON SOLO UNA) SPLENDIDA GIORNATA

La partita di pallavolo in carcere vista da una volontaria

Nell'ultimo numero del giornalino, alcuni detenuti hanno raccontato le loro – mai banali – impressioni sulla partita di pallavolo con noi volontari, in un articolo intitolato “Una Splendida Giornata”.

Leggerlo ha riportato la mia memoria su una giornata lontana ormai qualche settimana.

Nel mondo fuori le occasioni di svago sono sicuramente più numerose e variegate ma si rischia spesso di non goderne appieno: si vive lo svago di oggi già tesi verso quello di domani Per fortuna, però, a volte, capita di trovarsi in situazioni che sembrano volerti trattenere (come la “trattenuta” nella pallavolo), farti rallentare e vivere quel momento con le antenne alzate, pronte a captare ogni dettaglio. Vivere appieno, insomma La partita di pallavolo è stata sicuramente uno di quei momenti! Per me era la prima volta che accedevo a quelle aree del carcere solitamente



vietate alle persone esterne; entrare ha voluto dire oltrepassare i muri, i cancelli, le inferiate, e trovarsi separati solo dalla sottile rete del campo di pallavolo, che dovrebbe renderci rivali ma invece ci unisce nell'esperienza comune di quel pomeriggio insieme.

Ma l'oltrepassare i muri non è stato solo fisico bensì anche concettuale. Infatti, sotto le schiacciate (forti) e l'acclamazione del punteggio (ahimè, sempre a favore della squadra detenuti), ho realizzato che trascorrere dei momenti “ordinari” all'interno del

carcere – così come la Messa o la catechesi è una enorme opportunità di vedere le individualità dei singoli all'interno della generalizzante “massa detenuti”. Ringrazio chi ha organizzato e permesso questa giornata – nella speranza che si replichi al più presto – e anche chi ne ha preso parte, rendendola un'esperienza segnante.

Veronica

ciò che vorremmo essere. Ciascuno di noi uscendo da qui porta con sé un bagaglio, ma non con l'abbigliamento! In questo bagaglio mettiamo ciò che abbiamo provato, capito, imparato e scoperto di noi stessi che magari prima non conoscevamo.

In questo “bagaglio” possiamo mettere i valori positivi, le emozioni che si provano, che penso siano uguali per tutti, cioè gioia e un grande vuoto nello stomaco che si potrà riempire solo quando i cancelli si chiuderanno alle nostre spalle.

Tony

Loro....ci sono sempre

Il ricordo di Pach di “amici” speciali del passato

Volevo affrontare un tema che mi sta particolarmente a cuore: l'importanza di avere un animale da compagnia nella propria vita. Per esperienza personale posso dire che ti cambia la vita! Quando ero bambino, desideravo tanto avere un cane ma mio padre è sempre stato contrario all'idea. Finché un giorno, avevo forse otto anni, ero con mia mamma a casa di mia nonna che abitava in un cortile e un signore, che abitava lì, ci disse di andare nella sua stalla a vedere una cosa: trovammo questa cagnolina di raz-

za “carlino” che aveva da poco avuto una cucciolata. Lui chiese a mia mamma se ne volessimo uno e dopo qualche titubanza dovuta alla reazione che avrebbe avuto mio padre, decise di prenderlo.

Era una femminuccia, stava sul palmo di una mano, era uno spettacolo! Una volta tornati a casa aspettammo che tornasse mio padre, perché senza il permesso del “grande capo” non se ne sarebbe potuto far nulla. Tornò, la vide e quella nei miei ricordi è una delle rarissime volte in cui vidi mio padre emozionarsi. La tenemmo e la chiamammo Bea. Ha vissuto quattordici anni e mi ha dato un’immensa felicità per quegli anni! In una famiglia difficile come la mia, lei ha portato tanti ricordi belli. Quando morì fu un colpo durissimo, soprattutto per me, tanto che dissi che non avrei mai più avuto un cane. Qualche anno dopo ruppi un ginocchio e mi dissero che non avrei potuto giocare a calcio (si sbagliavano fortunatamente) ma quando me lo dissero fu il buio totale. Ero appena uscito dall’ospedale, il giorno

dopo l’operazione ai legamenti crociati, arrivai a casa e mi chiamò un mio amico chiedendomi se ero già tornato a casa e che stava passando a trovarmi. Ero talmente a terra che nemmeno mi accorsi di questo batuffolo di pelo che mi avevano messo sul letto. La vidi e non potevo crederci di quanta dolcezza era! Decisi di chiamarla Chanel! Purtroppo non ho potuto salutarla perché si è spenta a marzo dello scorso anno, quando io ero già in carcere. Negli anni in cui è stata con me mi ha dato tantissimo: non importa cosa facessi quando ero fuori casa o per quanto stessi via, quando rientravo a casa scodinzolava e mi faceva feste come se non ci fosse altro per lei. Capiva quando ero giù di morale e mi si metteva vicina cercando sempre di tirarmi su, non so quante volte non avevo nessuna voglia di sorridere e lei a modo suo riusciva sempre a tirarmi su, era la mia bimba! Questi sono alcuni dei motivi per cui mi pare azzecatissimo per il cane il ruolo di “migliore amico dell’uomo” ed è fondamentale secondo me avere un animale da compagnia per la propria vita!

Pach



E' L' ORGANO DI INFORMAZIONE DELL' ASSOCIAZIONE CARCERARI
SAN VITTORE MARTIRE ONLUS – PIAZZA CANONICA 8 VARESE

STAFF

Presidente/legale rappresentante

Emanuela Giuliani

Coordinamento Progetto

Maria Mongello

Capo area educativa Casa circondariale di Varese

Redazione

Pach, Yascha, Stefano, Tony, Adrian, Emanuela
Myriam, Anna, Eleonora e Antonella

Ha collaborato a questo numero: Veronica

Grafica

Loia Ilaria

Stampa

Emme Effe di Belli Marco&C .SAS

Seguici su 

Email asscarcerarisvittore.va@gmail.com

Se vuoi fare una donazione:

IT 23J0335901600100000123687 – BANCA PROSSIMA

